

Trovato il corpo di un uomo: è la sesta vittima

Allarme via mail del Rigopiano Ma la Prefettura lo ha ignorato

ALVISE LOSI

■ ■ ■ «La situazione è diventata preoccupante». Lo aveva scritto nero su bianco Bruno Di Tommaso, amministratore dell'Hotel Rigopiano, lo scorso mercoledì 18 gennaio alle ore 13, in una mail inviata alla Prefettura, alla Provincia e alla Polizia provinciale di Pescara, oltre che al sindaco del piccolo comune di Farindola.

Un appello che non è stato preso in considerazione, poche ore prima che la valanga sotterrasse l'edificio, intorno alle 17. E con esso gli ospiti e il suo personale. Ma il pericolo per quell'albergo di lusso ai piedi del Gran Sasso era già ben noto almeno dalle 7 di quella stessa mattina, quando dalla sala operativa della Provincia parte la richiesta di una turbina, necessaria proprio per liberare la strada di accesso a Rigopiano, dopo che gli spazzaneve al lavoro dalle 3 della mattina non riuscivano più a procedere. L'unica turbina a disposizione era nella zona di Rieti, troppo lontana. E bisognerà invece capire perché non sia stata rintracciata una seconda turbina, distante solo una ventina di chilometri. Avrebbe fatto in tempo. Forse.

La giornata del 18 gennaio, tra scosse di terremoto e neve che non smette di scendere, ha messo in luce i problemi di comunicazione tra i diversi livelli dello Stato. Antonio Di Marco, presidente della Provincia di Pescara, alle 13.30 scrive una lettera al premier Paolo Gentiloni e al prefetto Francesco Provolo per chiedere di «avere a disposizione immediatamente dei mezzi turbina». Uno dei due in dotazione alla Provincia è già operativo, mentre il secondo è rotto e mancano i soldi per ripararlo, una cifra tra i 10 e i 25mila euro. La mail con posta certificata dal Rigopiano arriva in quei momenti convulsi. E nessuno pare curarsene. Al punto che la sorella del proprietario dell'hotel Roberto Del Rosso va personalmente in Prefettura per chiedere informazioni. «I telefoni sono fuori servizio», si legge nella mail partita da Rigopiano. «I clienti sono terrorizzati dalle scosse sismiche e hanno deciso di restare all'aperto. Abbiamo cercato di fare il possibile per tranquillizzarli ma, non potendo ripartire a causa delle strade

bloccate, sono disposti a trascorrere la notte in macchina. Con le pale e il nostro mezzo siamo riusciti a pulire il viale d'accesso, dal cancello fino alla Ss42. Consapevoli delle difficoltà generali, chiediamo di predisporre un intervento al riguardo. Certi della vostra comprensione, restiamo in attesa di un cenno di riscontro». Ma la situazione non cambia.

E così si arriva a oggi. Cinque giorni dopo la valanga si continua a scavare. Nessuno tra i soccorritori ha intenzione di rinunciare. A maggior ragione dopo il salvataggio di nove persone tra venerdì e sabato. Chi è ancora vivo lo deve a quella stessa neve che ha causato la tragedia. Bevendo l'acqua generata dal ghiaccio i nove sopravvissuti sono riusciti a resistere tre giorni intrappolati in attesa di essere liberati. Anche se ieri a crescere è stato purtroppo il numero dei morti, saliti a 6, e quello dei dispersi, che ora sarebbero 24. Il tutto in una situazione resa difficile dalle condizioni meteo avverse.

«La valanga è stata come una bomba», ha dichiarato Vincenzo Forti, uno degli 11 superstiti (oltre ai 9 salvati ci sono i 2 che erano in macchina e hanno lanciato l'allarme). E a confermare la potenza dell'impatto sono stati i carabinieri forestali che stanno lavorando sul luogo del disastro: «La slavina si è abbattuta sull'hotel a 100 km orari, portandosi dietro 120mila tonnellate di detriti e neve, come 4mila tir». Ora per salvare i 24 dispersi le ricerche proseguono su due fronti: il primo all'interno della struttura dove già sono state trovate vive le 9 persone salvate, il secondo dalla parte opposta per cercare di abbattere le pareti esterne dell'hotel e accedere più velocemente ai locali interni dove qualcuno potrebbe aver trovato rifugio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

